GIOVEDÌ
27
APRILE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Anno I - N. 15 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

MILANO - 30.000 al corteo del 25 aprile

« Fascisti, padroni, per voi non c'è domani – Stanno nascendo i nuovi partigiani »

MILANO, 26 aprile

Un'enorme mobilitazione popolare ha dato vita al corteo del 25 aprile. Malgrado il freddo e la pioggia che è caduta per tutto il pomeriggio, più di 30.000 persone si sono raccolte in Piazza Castello e in Largo Cairoli dietro gli striscioni delle varie organizzazioni. L'atmosfera era estremamente tesa: vi è oggi nel proletariato la volontà di rispondere in modo preciso ai fascisti, come già è stato dimostrato in tutte le città d'Italia con le continue mobilitazioni contro i comizi del MSI.

Il corteo ha impiegato un'ora e mezza per sfilare lungo via Dante. In testa l'ANPI, il PCI, il PSI e il PSIUP: malgrado che i dirigenti del PCI avessero avuto l'idea patetica di far suonare sui loro altoparlanti: « E la bandiera dei tre colori è sempre stata la più bella... », dalle file dei giovani del PCI partivano slogans militanti e combattivi. Seguivano i compagni del Movimento studentesco della statale e del Manifesto. Le organizzazioni rivoluzionarie (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Potere Operaio, Gruppo Gramsci e Collettivo Autonomo di Architettura) seguivano in coda al corteo, raggruppando almeno 10.000 compagni. La decisione di partecipare al corteo dell'ANPI era stata presa per sottolineare la continuità fra la lotta armata condotta dai partigiani durante la Resistenza ed i compiti di lotta dura e militante che ci aspettano oggi.

« Fascisti, padroni, per voi non c'è domani: stanno nascendo i nuovi partigiani », era la parola d'ordine più gridata assieme al canto dell'Internazionale e di altre canzoni partigiane.

Mentre i compagni del Movimento studentesco della statale andavano in piazza S. Stefano a tenere un loro comizio, il corteo delle organizzazioni rivoluzionarie attraversava piazza del Duomo, tra due ali di folla che applaudiva, mentre il comizio dei revisionisti, che si stava svolgendo, raccoglieva pochissime persone. Da piazza Duomo, il corteo ha proseguito fino a piazzale Loreto dove si è sciolto.

Durante il corteo tutti gli striscioni del MSI incontrati sul percorso sono stati abbattuti e trascinati per terra. I burocrati del PCI non hanno mancato oggi di spendere, sulla pagina milanese de « L'Unità », due parole per i poliziotti. Si sono detti infatti meravigliati del fatto che le organizzazioni rivoluzionarie siano state fatte sfilare. Certo non gli è gradito sfilare con chi i fascisti li vuol far fuori sul serio, preferiscono la compagnia dei notabili DC e soci. Per la prossima volta Allegra resta avvertito: anche i burocrati del PCI son d'accordo a toglierci la libertà di far politica, in nome della Resistenza magari!

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58 92 857 - 58 94 983 Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

È il turno del Venezuela: scontri in tutto il paese

CARACAS, 26 aprile

Dopo l'Argentina e l'Uruguay, anche il Venezuela sta esplodendo. I padroni, trincerati dietro lo stato di assedio e il terrore repressivo proclamato dal governo dell'oligarchia asservita all'imperialismo USA, non riescono più a contenere l'ondata di rivolta studentesca e popolare e ricorrono all'assassinio. Ma il movimento rivoluzionario, che gli eccidi rafforzano, sta estendendosi in tutto il paese. Scontri durissimi si stanno verificando nelle città e nelle campagne. A Cumana, nel Venezuela orientale, gli scagnozzi in uniforme del padrone hanno mitragliato gli studenti che li attaccavano con sassi e Molotov. Due studenti sono rimasti gravemente feriti. Poi i compagni si sono barricati nell'università, dove tengono sotto sequestro il rettore, Victor Fossi, che si era permesso di invocare l'uso delle armi contro i dimostranti.

Una compagna, di cui non è stato detto il nome, è stata assassinata dai poliziotti nel corso di altri violentissimi scontri tra proletari e studenti, da un lato, e agenti dall'altro, nel centro industriale di Puerto Ordaz, 700 chilometri a Sud Est di Caracas.

Studenti e operai hanno poi interrotto la strada tra Caracas e le regioni orientali, erigendo barricate e impegnando i guardiani del padrone in duri scontri in un villaggio a 40 km. dalla capitale. In Caracas stessa vige lo stato d'assedio, ma le esplosioni di rivolta si susseguono in altre parti del paese, al punto che i padroni hanno dovuto ricorrere all'esercito. Ovunque gli scagnozzi hanno impiegato le armi da fuoco e i feriti tra i compagni sarebbero moltissimi. Le lezioni sono sospese in tutto il paese, mentre giunge notizia che si sono creati collegamenti tra le forze guerrigliere che operano in montagna e i compagni rivoluzionari delle città.

PORTO AZZURRO - SI SCATENA CONTRO I DETENUTI L'ODIO VIGLIACCO DEI CARNEFICI

Due lettere di carcerati: il nazismo è il modello della « riforma carceraria » di Gonella – I detenuti comuni che nella lotta e nello studio si « rieducano » sono una minaccia che atterrisce i padroni

Queste sono due lettere arrivate da Porto Azzurro (nome recente e grazioso della Portolongone di un tempo). Non hanno bisogno di molti commenti. Il Piero di cui si parla è Cavallero. I detenuti isolati sono: Agrippino Costa, Cesare Ottolini, Costantino Riberi, Franco Carcevale, Mario Pes, Enrico Iobelli, Adriano Zambon.

Nelle carceri non c'è mai stata una repressione nazista spudorata come in questo periodo. Sono i detenuti cosiddetti « comuni » che si sono più politicizzati in questi anni a farne le spese, ben più dei « politici ». Stare in galera è brutto. Ma « stare in galera » vuol dire tante cose.

Per questi compagni, vuol dire stare, di notte, in una cella schifosa, attenti al rumore che in ogni momento può annunciare il trasferimento: la porta che si apre, i « superiori » — così si devono chiamare gli sbirri — che irrompono, ti caricano di peso, e ti portano via, senza consentirti di raccogliere le tue poche cose. E poi in una stiva, coi ferri addosso, e poi in una altra schifosa cella, a desiderare una sigaretta. Vuol dire il rito provocatorio della perquisizione, vuol dire spesso il rito del pestaggio, del « santantonio ».

Per nessuno i carnefici borghesi sono capaci di tanto odio, come per questi compagni, autori della più terribile minaccia contro i loro persecutori: la minaccia di chi, in carcere, si rieduca, trasforma se stesso nella lotta e nella riflessione collettiva, spezza un regime di violenza destinata ad abbruttire e a rendere disperati.

Cara B. è circa una settimana che ci troviamo completamente isolati, hanno fatto una piccola sezione per noi, cioè i compagni. Ora siamo in sei, il settimo compagno parte fra non molto e sarà ricoverato al centro clinico di Pisa. Dunque, ci hanno isolato per la coscienza politica che abbiamo preso, e stanno usando ogni tipo di repressione: un'ora di aria al giorno, ogni volta che vengono ad aprirci minimo ci sono quattro guardie, ci fanno uscire uno alla volta, ci è stato tolto anche il giornale, la posta non giunge più anche se tu facessi una raccomandata, infatti per il giornale non ci hanno fatto nemmeno firmare. Da quando ci hanno isolato non ci hanno ancora chiamato per darci una spiegazione, ci hanno solo detto che lo hanno fatto per le idee politiche che abbiamo e che continueranno a fare così finché non smetteremo di avere contatti con voi e non avremo più certe idee politiche, queste sono parole che mi ha detto il brigadiere dopo che gli ho chiesto spiegazione di questo isolamento; né direttore né maresciallo vogliono darci spiegazioni.

Dovete aiutarci in qualsiasi modo, fate scrivere articoli sui giornali di sinistra, anche il Manifesto; usano repressione politica provocandoci ogni giorno, ci hanno tolto anche i pochi diritti che si hanno in questi luoghi. Piero lo hanno preso di notte, lo hanno trasferito ad Alghero, vi prego di scrivergli per avere sue notizie almeno voi, non vorrei che gli avessero usato violenza, ad Alghero i porci fanno sul serio.

Al mio arrivo a Porto Azzurro sono stato isolato senza spiegazioni in una cella situata in una sezione isolata a sua volta. Nella cella in cui mi sistemarono c'era un compagno, Z. A. In altre celle vicine c'erano altri sette o otto compagni ugualmente isolati dal resto del carcere. Il provvedimento di isolamento nei loro confronti è stato preso perché erano in contatto con elementi della sinistra extraparlamentare, e cioè Lotta Continua. L'aria c'era concessa una volta al giorno, ma per poco più di un'ora. Perquisizioni in continuazione. La posta sequestrata dalla censura. Le guardie cominciavano l'istigazione. Io personalmente sono stato dal direttore per avere spiegazioni. Mi ha risposto che se io avessi cambiato idee politiche e mi fossi astenuto dal corrispondere con elementi della sinistra extraparlamentare, egli mi avrebbe mandato in una normale sezione alla vita in comune con il resto dei detenuti. Quella era l'unica condizione per cui io sono ritornato con i compagni e vi sono restato fino ad oggi quando con urgenza sono stato mandato al centro clinico di Pisa.

Sono rimasto a Porto Azzurro una settimana e posso dire che effettivamente in quel posto è in atto una repressione a carattere politico contro quei detenuti che hanno contatti con i comunisti, in particolare con i compagni di cui ti ho fatto il nome.

PER IL 1° MAGGIO

Il giornale di domenica, dedicato al 1° maggio, uscirà a otto pagine e servirà anche alla diffusione di lunedì.

In alcune zone del sud il numero doppio per il 25 aprile non è arrivato, per un ritardo non dovuto a noi, ma alla stampa. Ce ne scusiamo. Nel numero successivo abbiamo inserito le quattro pagine interne di quello precedente per le zone che non lo avevano ricevuto.

Sul numero del 1° maggio avrà inizio la pubblicazione dei documenti sul nostro finanziamento. Tanto Berlinguer non ci sente da quest'orecchio.

Le assemblee operaie a Lazagna

MILANO, 26 aprile

Questa mattina i compagni operai degli organismi autonomi dell'Alfa Romeo, della Pirelli e della Sit-Siemens hanno mandato il seguente telegramma al compagno Giovan Battista Lazagna detenuto a S. Vittore:

« Al compagno Lazagna, comandante partigiano medaglia d'argento della resistenza, che dopo 27 anni dalla liberazione è tenuto illegalmente incarcerato.

I compagni operai dell'assemblea autonoma dell'Alfa Romeo — il comitato di lotta della Siemens — l'assemblea operaia unitaria della Pirelli Bicocca, dichiarano lotta fino alla tua liberazione e di tutti i carcerati dello Stato che vive col sangue dei proletari.

Avanti a pugno chiuso ».

DAL 25 APRILE AL 1 MAGGIO

E' stato un 25 aprile nuovo, vissuto con una tensione che ha ridicolizzato le mummificazioni celebrative. Le idiozie di Andreotti, propagandate dalla televisione, hanno fatto fremere la gente. Tanto valeva che le celebrazioni le assegnassero direttamente al nazista Rauti. Ma nelle strade è stata un'altra cosa. Il dato più importante di questa giornata, dal punto di vista politico, consiste nell'unità che in moltissime situazioni si è realizzata fra i militanti antifascisti vecchi e giovani, fra quelli che ancora si riferiscono alle organizzazioni riformiste e quelli che si riconoscono nella nuova sinistra rivoluzionaria.

Un'unità che non ha lasciato spazio ai compromessi e alle confusioni. Che ha corrisposto, dove si è attuata, alla rottura più radicale con le parole d'ordine squalificate delle direzioni riformiste. Il PCI si è presentato a questo appuntamento di lotta con lo slogan: « Ieri nella Resistenza, oggi nel voto », che sembra una caricatura inventata dagli extraparlamentari per prendere in giro il revisionismo, e che dà la misura di quale fondo elettoralistico sia stato ormai toccato dai dirigenti del PCI. Ma gli slogans che hanno riempito le strade il 25 aprile erano di ben altro tenore. Nemmeno a chi continua a usare il voto si può dire impunemente che il voto sostituisce il fucile.

E' un bilancio positivo, dunque, quello del 25 aprile. Che conferma come l'antifascismo militante sia un decisivo terreno di unità di massa, e non sulla trincea arretrata e difensiva della lotta al fascismo tradizionale. La ripresa organizzata della mobilitazione antifascista è un ponte di passaggio fondamentale per individuare e per affrontare i meccanismi del nuovo progetto reazionario, del fascismo di stato, del blocco capitalista che lo promuove e della DC che lo rappresenta.

Su questa coscienza, e non soltanto sulla contraddizione fra l'antifascismo a parole e disarmante dei dirigenti revisionisti e quello militante dei compagni, cresce in modo politicamente fecondo la rottura di base con la direzione revisionista.

Ma anche questo non basta. Anche questo non è che una parte — decisiva, ma non autosufficiente — dell'azione su cui le masse possono oggi trovare una prospettiva di forza e di vittoria. L'organizzazione e l'esercizio diretto della forza proletaria, a partire dalla mobilitazione contro squadristi e fascisti di stato, è lo strumento di un programma che ha il suo cuore nella lotta di classe, nei bisogni materiali delle masse, degli obiettivi in cui questi bisogni si unificano. Il programma, senza una forza capace di sostenerlo, è massimalista e avventurista.

Una forza organizzata che non sia messa al servizio di quel programma, è politicamente perdente. Il 1° maggio le masse si troveranno ancora unite, nelle piazze e non nelle scampagnate. La giornata di lotta del 1° maggio dovrà essere una tappa feconda per la precisazione e la generalizzazione del programma proletario. Per dire ai padroni che gli antifascisti non sono altra cosa dagli operai che scioperano per gli aumenti o per l'uguaglianza nelle categorie, o dai disoccupati che vogliono i soldi per vivere, o dai proletari che si prendono la casa e riducono i prezzi. Così come i fascisti non sono altra cosa dai padroni delle fabbriche, delle istituzioni, delle case e dei mercati.

VIETNAM

USA in ginocchio al tavolo di Parigi

Kissinger e Breznev cercano di accomodare le cose tra loro – Altre vittorie Viet – Scontri anti-Nixon alla Columbia University

Dopo aver sdegnosamente rifiutato di riprendere i negoziati di Parigi, nella certezza che i criminali bombardamenti del Nord Vietnam con il massacro di centinaia di civili, donne e bambini, sarebbero riusciti ad arrestare l'ondata vittoriosa dell'FNL nel Sud e del FUNK in Cambogia, gli americani e i loro reggicoda di Saigon hanno dovuto oggi ridursi a pregare i rappresentanti dei Vietcong e di Hanoi di tornare domani al tavolo delle trattative. Il Governo Provvisorio Rivoluzionario del Vietnam del Sud e il governo nordvietnamita hanno accettato di riprendere le discussioni, alle quali si ripresentano ora in posizione di netta superiorità, senza neppure prendere in considerazione quella che era stata l'arrogante condizione della potenza imperialista in fuga coi suoi fantocci, cioè di porre fine prima alla travolgente avanzata delle forze di liberazione.

Questa avanzata, infatti, continua con immutato vigore e minaccia sempre più da vicino le estreme difese americane e collaborazioniste di Saigon.

I compagni vietnamiti hanno dichiarato che non intendono, per ora, occupare la roccaforte dei padroni, per non esporre la popolazione civile alle operazioni di genocidio svolte dai bombardieri americani ogni qualvolta i colpi delle forze proletarie spazzano via mercenari e fantocci sul terreno. Nella fase attuale, si possono ben ritenere soddisfatti di aver sconvolto l'apparato militare del nemico in tutto il Vietnam del Sud, di aver occupato i due terzi della Cambogia, di procedere vittoriosi nel Laos e di aver irrimediabilmente minato le residue strutture di autorità politica dei fantocci, fondate sul crimine e sulla corruzione.

Ne i compagni vietnamiti si sono lasciati impressionare dal brigare che hanno preso a fare americani e sovietici di fronte all'irresistibile offensiva rivoluzionaria in Indocina e che ha avuto il suo momento più importante (e disperato, viste le condizioni in cui si trovano gli americani) in una scapicollata di Kissinger, « cervello di Nixon » (inetto, oltreché omicida), a Mosca, tra il 20 e il 24 aprile, in compagnia di una missione militare USA, che sperava di arginare con l'aiuto di Breznev, la catastrofe imperialista in tutta l'Indocina. Con sommo disprezzo proletario nei confronti di questi inutili e anacronistici tentativi di rimediare alle sconfitte sul terreno con le trattative tra « grandi potenze », sopra le teste dei compagni in lotta, il giornale di Hanoi « Nhan Dan » ha scritto: « Nixon si è sbagliato pensando che con qualche manovra diplomatica gli sarà possibile consolidare la sua politica ». Chiedendosi poi come mai al colloqui tra « la mente di Nixon » e Breznev non ci fosse anche Le Doc Tho, rappresentante vietnamita a Parigi, i compagni affermano implicitamente che anche i capi sovietici si sono sbagliati di grosso, se hanno sperato di sistemare le cose « coesistenzialmente » tra loro e i colleghi USA.

La nuova seduta dei negoziati parigini si aprirà all'insegna di ulteriori vittorie dell'FNL. Un'intera divisione delle forze rivoluzionarie si appresta ad occupare l'importante capoluogo di Kontum, nella zona meridionale degli altipiani, da dove si controlla l'intera parte centrale del Sud Vietnam. La linea di difesa affannosamente allestita dai collaborazionisti con l'appoggio di centinaia di tanto barbare quanto inutili incursioni aeree americane contro la popolazione della zona, a 16 km da Kontum, sta per essere sopraffatta in più punti. I compagni hanno anche conquistato la città di Tan Canh e quando gli americani hanno tentato di portarvi rinforzi, un loro elicottero è stato abbattuto e 10 soldati sono rimasti uccisi.

Non meno catastrofica per Nixon (che per rimediare in qualche modo alla gragnuola di bastonate ha annunciato per domattina un discorso alla nazione, in cui come al solito cercherà di ingarbugliare le cose e non dirà nulla), è la situazione sul fronte interno, aperto dai movimenti rivoluzionari americani e dalle forze contrarie alla guerra imperialista.

All'università Columbia di New York si sono svolti gli scontri più duri tra dimostranti e polizia dal 1968. Gli studenti avevano occupato l'università. Allora la polizia ha caricato, ma è stata accolta da una pioggia di bottiglie, di sassi e da violentissimi corpo a corpo. Lo sceriffo che comandava i poliziotti si è beccato una sassata in testa. Gli scontri, che hanno visto impegnati migliaia di studenti, sono durati parecchie ore. Quattro poliziotti sono rimasti feriti e otto dimostranti sono stati arrestati.

35 dimostranti sono stati arrestati a Chicopee, nel Massachusetts, quando si sono scontrati con la polizia militare davanti a una base aerea. Una bruciante denuncia contro la criminalità assassina dei padroni è venuta da un gruppo di fisici americani, i quali hanno detto che Nixon usa i popoli dell'Asia Sud Est per sperimentare i più orrendi strumenti di morte ed hanno minacciato « Sappiate che siamo in grado di disattivare gli strumenti con cui si uccidono le popolazioni o quelli che vengono usati per sviluppare o produrre tali ordigni ». Gli scienziati hanno aggiunto: « Se non cambiamo strada, i popoli della terra potrebbero acquistare forza, sollevarsi e distruggerci, così come il mondo si rivoltò contro i nazisti e i fascisti ».

Bastava che togliessero il condizionale, e ci avrebbero azzeccato meglio.

IRLANDA: i mercenari non osano più entrare nelle roccaforti proletarie

BELFAST, 26 aprile

La vittoriosa offensiva di questi giorni dell'IRA Provisional e l'assoluta determinazione dei proletari di difendere e allargare l'autonomia nelle comunità liberate, ha portato a una ulteriore affermazione delle forze rivoluzionarie. Il superpoliziotto inglese per l'Irlanda del Nord, Whitelaw, visto che le sue criminali minacce di annegare nel sangue la Libera Derry e le altre roccaforti proletarie sono incocciate contro la ferrea difesa delle barricate e dei fucili, ha fatto marcia indietro e ha dovuto promettere che i soldati mercenari e i collaborazionisti non oseranno più entrare nei quartieri cattolici che si sono dati l'autonomia proletaria.

Tuttavia, i compagni non s'illudono. Sanno che l'obiettivo dei padroni rimane la liquidazione del proletariato in lotta e delle sue avanguardie e, non solo mantengono la più attenta vigilanza sulle barricate, ma continuano l'offensiva. Ieri, una compagna dell'IRA Provisional ha piazzato davanti alla centrale telefonica di Belfast una carrozzina per neonati zeppa di esplosivo e ha fatto saltare per aria l'installazione padronale. Poi i cecchini dell'IRA si sono presi cura dei soldati e poliziotti intervenuti sul posto: quattro mercenari colpiti.

Nel pomeriggio guerriglieri dell'IRA hanno fatto saltare la chiusa del canale navigabile che congiunge il porto di Newry con il mare. Prima avevano fatto allontanare, diversamente da quanto fanno i provocatori fascisti e dei servizi segreti inglesi, i guardiani della chiusa e un bambino di 18 mesi.

Instigati dai padroni, intanto, i fascisti irlandesi dell'organizzazione *Vanguard* capeggiata da William Craig tentano di intensificare il lavaggio del cervello dei proletari protestanti, agitando lo spauracchio di un'Irlanda del Nord ingoiata dall'Irlanda del Sud papista e bigotta e promettono sangue e fuoco in caso che l'Inghilterra « dovesse abbandonarci ».

La posta è chiaramente la guerra civile tra protestanti e cattolici per permettere agli scagnozzi padronali di continuare a banchettare sulle ossa dei proletari.

Il campo para-militare fascista di Pennes

BOLZANO, 23 aprile

E' di circa un mese fa la notizia di un campo para-militare fascista organizzato l'estate scorsa nell'alta Val Sarentina, presso Passo Pennes, in provincia di Bolzano.

In questi ultimi giorni, però, man mano che l'inchiesta sul campo di Pennes va avanti, vengono fuori nuovi particolari che gli fanno assumere sempre maggiore importanza.

Vediamo di ricostruire i fatti con una certa precisione.

Il campo, durato sette giorni, si è svolto nella prima metà del settembre '71, in una località di alta montagna all'interno della zona delimitata dalla strada che da Sarentino porta a Passo Pennes, dalla strada che da Campolasta porta a Valdurna e dai sentieri che da queste località portano sull'altro lato dell'altopiano di Sarentino, quello che sovrasta su Chiusa e su Bressanone. Il luogo dell'accampamento si trovava a quattro ore di marcia dall'ultima località raggiungibile con auto e quindi in un posto completamente isolato.

Al campo hanno partecipato sette fascisti di Bolzano, cinque di Vicenza e uno di Padova.

Il campo era organizzato pressapoco così: al mattino lunghe marce per temprare il fisico; al pomeriggio lezioni teoriche e indottrinamento sull'ideologia fascista e poi la parte più importante, l'addestramento alla guerriglia urbana e montana: funzionamento e uso delle armi (comprese quelle automatiche), tecniche di sabotaggio, costruzione e uso di bombe esplosive di vario tipo.

Tre sono comunque i fatti più grossi di questo campo para-militare:

1) l'addestramento particolarmente qualificato sull'uso degli esplosivi e l'uso che se ne sarebbe dovuto fare, per esempio minare i piloni dell'autostrada del Brennero. Sembra inoltre che l'ordigno a innesto chimico trovato nei giorni scorsi alla banca di Torino sia identico a quelli che venivano preparati al campo;

2) il collegamento probabile tra questo campeggio e la cellula fascista veneta di Freda e Ventura, cioè quella implicata in moltissimi attentati e nella strage di piazza Fontana del '69; i capi infatti erano di Vicenza e Padova;

3) da più parti si dice che all'addestramento tecnico parteciparono anche alcuni ufficiali di P.S. di Bolzano. Parte del materiale sarebbe stato fornito da loro e da ufficiali dell'esercito. E' ultra nota l'« amicizia » esistente tra l'esercito e i fascisti.

VENIAMO AI NOMI

Finanziatore del campo è ANDREA MITOLO di Bolzano (abitante in Via Knoller 2), capo riconosciuto dei fascisti di Bolzano, vecchio rudere della repubblica di Salò e fucilatore di partigiani, finanziatore delle squadracce nere e portato alla gogna dagli operai trentini della Ignis il 30 luglio '70, dopo che aveva guidato un assalto squadrista contro la fabbrica e nel quale erano rimasti accoltellati due operai.

Capo del campo è FERDINANDO PETRACCA di Thiene (provincia di Vicenza), 30 anni, editore e proprietario del periodico fascista « Forza Nuova » stampato a Vicenza, ex segretario provinciale del raggruppamento giovanile del MSI e ex responsabile regionale dei « Volontari Nazionali ». Espulso dal MSI il 5 febbraio di quest'anno, insieme agli altri vicentini che avevano partecipato al campo (è una manovra del MSI per coprirsi le spalle?).

Istruttore tecnico è GIUSEPPE BRANCATO (detto « PUCCI ») di Padova (abitante in Via Loreto 7), ex membro dei « Volontari Nazionali » del MSI. Espulso insieme a Petracca. Uno dei dati più significativi è che questo individuo ha fatto il servizio militare a Bolzano come ufficiale degli alpini paracadutisti nella caserma Vittorio Veneto, la stessa dove presta servizio il maresciallo Pilo, padre del segretario del Fronte Nazionale della Gioventù di Bolzano. Strana coincidenza.

Gli altri partecipanti sono DOMENICO RIGONI, 25 anni, commerciante di Thiene e ALESSANDRO FLAREANI, 21 anni, di Vicenza e studente universitario a Padova.

Inoltre i fascisti bolzanini: WALTER PILO, 21 anni, abitante in Corso Italia 59, segretario provinciale del Fronte della Gioventù e capo degli squadristi di Bolzano; CARLO TRIVINI, picchiatore e attualmente in carcere per omicidio; LUCIANO BRADIANI, 27 anni, abitante in Via Rovigo 34; GIUSEPPE BAILONI, 26 anni, abitante in Via Vintola 21; REMIGIO SPONTON, 20 anni, abitante in Via Milano, lo schedatore di compagni; GIUSEPPE STURARO, 27 anni, abitante in via Parma.

SALERNO - La bandiera fascista bruciata dai compagni.

Comizio in caserma del colonnello: votate MSI

TORINO, 26 aprile

Si estende nelle caserme la propaganda nera degli ufficiali: alla caserma Lamarmora alla cerimonia per il congedamento del 1° 51 Battaglione Genio è comparso un colonnello in borghese a dire la sua sulle elezioni: « Ragazzi il 7 maggio è una data memorabile per fare il vostro dovere: non dovete votare per un partito qualsiasi, appoggiate il partito che difende le Forze Armate, votate bianco rosso e verde! ».

Il propagandista è il col. PIERO QUARANTA della riserva, corso Regina Margherita 99, esponente della Torino statale militare e fascista, delegato dell'Associazione nazionale genieri e trasmettitori, consigliere e ispettore di zona della federazione provinciale dei combattenti, sempre più attraverso le associazioni d'arma e i loro dirigenti il fascismo entra nelle caserme con comizi mascherati da cerimonie militari, si procura gli indirizzi dei soldati per mandargli a casa lettere di propaganda elettorale, si crea una copertura, peraltro sempre più sputtanata, per le iniziative della « Destra Nazionale ».

Appena hanno capito dove andava a parare l'imitatore di Birindelli molti soldati se ne sono andati e hanno discusso del fatto in camerata.

Nella stessa caserma tempo fa il Cap. Santangeli aveva minacciato di manganellare a Gaeta un soldato che leggeva Lotta Continua.

UN COMUNICATO DEL PARTITO RADICALE

Carceri Militari. Terrorismo, ricatti e provocazioni contro chi non la pensa da caporale

Il Partito Radicale ha diffuso un appello « per impedire che Roberto Cicciomessere paghi con altre dure condanne per le idee e gli obiettivi democratici e civili che sono i suoi.

« Cicciomessere, già segretario nazionale del Partito Radicale e militante antimilitarista non-violento, è stato immediatamente messo in cella di punizione e di isolamento non appena giunto al Carcere di Peschiera. Fatto segno a continue intimidazioni e minacce per impedire qualsiasi colloquio con gli altri detenuti, alla prima occasione è stato di nuovo, per oltre due settimane, rinchiuso in cella ed isolato. Si è tentato in ogni modo di costruire a suo carico una denuncia per istigazione alla insubordinazione, onde tradurlo in Tribunale Militare con il rischio di una condanna a molti anni di carcere. I suoi compagni detenuti, non solo gli obiettori di coscienza, malgrado gli enormi strumenti di pressione e di vero e proprio ricatto che possono essere usati, hanno rifiutato finora di testimoniare il falso e di fungere da delatori prezzolati.

Contemporaneamente, l'atmosfera di terrorismo e di intimidazione diviene pesantissima contro tutti gli altri obiettori di coscienza e tutti i detenuti. Non si accettano più visite di familiari di domenica: solo quindi mancando al lavoro ed affrontando il viaggio durante la settimana è possibile, per i parenti, visitare i detenuti. Per nulla, si denunciano e fanno condannare i detenuti sgraditi. Il detenuto Giovanni Angelino è stato condannato a sedici mesi ed un giorno di carcere, il 7 aprile 1972, dal Tribunale Militare di Verona, per aver fatto due volte il verso della zanzara, ritenuto oltraggioso da un ufficiale. Il detenuto Claudio Bedussi, già obiettore di coscienza, è stato condannato a due mesi di carcere, oltre alla perdita del beneficio della condizionale per la condanna di obiettore, per non aver staccato, entro l'ora fissata (un detenuto non può avere orologi!) due poesie d'amore da lui scritte e incollate alla parete.

Roberto Cicciomessere, da notizie giunte dall'interno del carcere, è stato avantieri tirato fuori dalla cella di isolamento per essere tradotto al carcere militare di Cagliari. La misura è punitiva e pericolosissima. La prassi vuole che tutti i detenuti in attesa di processo stiano a Peschiera. Se Roberto Cicciomessere è tradotto a Cagliari è per isolarlo dagli oltre centocinquanta suoi compagni che possono testimoniare del trattamento a lui riservato, per inviarlo in un carcere che viene rifornito in genere di condannati dal vero e proprio campo di disciplina di Macomer.

Il Partito Radicale chiede a tutti i cittadini che saranno informati di questa situazione e che la riterranno indegna di un paese civile e della stessa Costituzione, di esprimere la loro solidarietà inviando telegrammi al carcere militare di Peschiera del Garda, e di Cagliari ».

I fascisti fotografano e i poliziotti arrestano

UDINE, 24 aprile

Questa mattina, all'uscita del tribunale di Udine, il fascista Vinicio Ponza fotografava le persone che avevano assistito al processo contro tre militanti di LC. Sull'uso di queste foto non crediamo ci siano dubbi.

Un compagno, Gianni RIU, si era avvicinato chiedendo la resa del rullino. A questo punto Vinicio PONZA si gettava a terra urlando e chiedendo aiuto. Intervenivano vigili urbani e poliziotti che fermavano e poi arrestavano Gianni RIU. Successivamente viene arrestato Aldo DURI' che si era volontariamente presentato in questura per dare la giusta dimensione all'episodio.

Misterbianco: e due!

CATANIA, 26 aprile

A Misterbianco (Catania), alle ore 20, c'era il comizio di Contino del MSI. Appena ha cominciato a parlare è stato sommerso da fischi e pernacchie. E' stato costretto ad andarsene. Gli squadristi, che si era portato appresso, sono stati sconsigliati dall'attaccare dalla presenza dei compagni di base del PCI e di Lotta Continua. A Misterbianco, un paese rosso, i fascisti non hanno parlato per la seconda volta.

LETTERE

SCRIVE UN POLIZIOTTO

Milano, 22 aprile 1972

Sono un « tutore dell'ordine » quà residente. Il giorno 19 il mio comando ha donato a tutti L. 10.000. Tale cifra è stata donata sotto la voce di premio a tutti i componenti delle « forze dell'ordine » nel territorio nazionale.

Il premio è ben accetto sia ora che sempre ma mi vien da chiedere se non sia una miserabile maniera per ottenere l'appoggio dei suddetti in occasione delle prossime elezioni politiche.

Saluti.

UNA LETTERA SUL GIORNALE

Cari compagni,

fare considerazioni sul vostro giornale è per me molto difficile in quanto tende (il vostro giornale) a dare una visione esaltante degli eventi quasi che la presa del potere sia questione di giorni. Anche perché, e sono sincero, sembra quasi che i fatti che voi pubblicate siano montati cioè esagerate il contenuto che certi episodi hanno. Non voglio dire che raccontiate bugie però se il Manifesto ha avuto un certo successo è perché ha superato l'esaltazione di moltri altri giornali extraparlamentari più vecchi di nascita. Non condivido di certo le posizioni del Manifesto che sta diventando il nuovo PSIUP, però credo che voi dobbiate lasciare da parte la esaltazione; cercate di essere più realisti perché la realtà italiana come maturazione comunista ha fatto pochi passi, la situazione attuale non è certo avvincente ed esaltante. Voglio dire che se ad esempio 500 o 1.000 persone in qualsiasi città italiana prendono delle botte dalla polizia per impedire che un fascista parli (fanno bene ad impedirlo) non vuol certo dire che alle spalle di queste persone c'è una coscienza di classe. Per ciò è necessaria una scelta: o volete continuare a pubblicare un giornale puramente propagandistico ed esaltante oppure cercate di pubblicare un giornale più serio e realistico.

UN COMPAGNO DI REGGIO EMILIA

Mestre: i vecchi partigiani in piazza per lottare

MESTRE, 26 aprile

Al grido di **« Compagni partigiani non siete morti invano - riprenderemo presto il vostro mitra in mano »**, ieri c'è stata la manifestazione di Lotta Continua nella piazza centrale di Mestre, dove aspettavano i compagni partigiani, presso il palco dell'ANPI.

L'incontro tra i vecchi e i nuovi partigiani non è stato un atto di vuota solidarietà, ma si è verificato a Mestre, apertamente fuori dalla linea del PCI, e ha visto muoversi i compagni di base del PCI e PSI e altri vecchi partigiani, fianco a fianco con i giovani rivoluzionari, a sfasciare le sedi fasciste e a impedire i comizi degli assassini.

Dopo il comizio, altre centinaia di vecchi compagni hanno ingrossato il corteo al grido di **« Il 25 aprile è nata una puttana e gli hanno messo il nome Democrazia Cristiana »** e al canto di Bandiera Rossa.

Alla polizia non restava che guardare e inghiottire bile.

L'Unità non aveva neanche pubblicato l'annuncio della manifestazione dell'ANPI, come negli anni scorsi, perché qui a Mestre, da tempo, l'ANPI segue una linea giusta di mobilitazione antifascista. Chi parla di lotta e fuori dalla linea del partito. Bisogna votare e basta.

I compagni dell'ANPI la pensano diversamente, ed avevano preparato la manifestazione, con un dibattito sul fascismo di ieri e di oggi, dove hanno parlato un vecchio partigiano e un compagno di Lotta Continua.

25 aprile a Nicastro

NICASTRO, 25 aprile

La manifestazione della sinistra rivoluzionaria non era autorizzata per l'accordo sottoscritto da tutti i partiti (esclusi i fascisti!) di non parlare in tutta la provincia.

Dopo il comizio c'è stato un corteo di circa 500 compagni, studenti apprendisti, giovani iscritti al PCI, che ha attraversato la città.

FARE POLITICA, NON PAGARE LA SCUOLA, E ESSERE PROMOSSI

Il fascismo di stato assedia e militarizza le scuole

La scuola italiana, disse Amintore Fanfani, è diventata un bordello. Questo, nel linguaggio figurato del senatore, vuol dire che neanche nelle scuole c'è ordine e pace. Infatti è proprio così.

Dopo la prima esplosione generalizzata del movimento studentesco, oggi l'insubordinazione, la tensione, che a volte diventa scontro aperto sono la realtà quotidiana della grande maggioranza delle scuole. Quali sono le linee direttrici su cui agisce questo movimento ancora frantumato e disorganizzato ma inarrestabile?

Primo: nelle zone più colpite dalla crisi a cominciare dal meridione, è l'affermazione del bisogni economici degli studenti proletari direttamente e personalmente coinvolti nello sfacelo economico delle loro famiglie e nella brusca fine delle promesse e delle favole riformiste sulle industrie, i tecnici, i posti di lavoro.

E sono stati gli scioperi, i cortei, i blocchi stradali, il rifiuto di pagare i costi di una scuola inutile e dannosa.

Secondo: la conquista e la difesa delle libertà politiche, delle assemblee aperte con i proletari, del diritto di sciopero; e quindi la vigilanza e la risposta alla repressione dell'apparato scolastico e statale.

Al « bordello nelle scuole » il regime ha reagito con gli strumenti e i metodi che conosciamo. Anche sul fronte scolastico c'è stata la rapida conversione dei settori « avanzati », dei presidi e professori democratici e riformisti, mentre quelli che erano fascisti e avevano paura a dirlo, ora non hanno più timori, fanno i fascisti e se possono si iscrivono alle liste del MSI. Al loro fianco e alle spalle: le spie e mazzieri fascisti dentro e fuori la scuola, i poliziotti e i questori più dentro che fuori, i magistrati, i genitori della maggioranza silenziosa.

Le circolari dei procuratori della repubblica sono state chiare sui criteri di mantenimento dell'ordine pubblico. Le scuole oggi, quelle più combattive e irriducibili, non hanno molto che le distingua dai penitenziari: direttori, secondini, guardiani, delatori, giustizieri, liste di elementi pericolosi da punire (compilate dai più diligenti professori fascisti). Non manca niente. E dopo le lotte, sospensioni, espulsioni, denunce e arresti.

Spazio per il rinnovamento democratico, non ce n'è più, se non per i discorsi sterilizzati di qualche burocrate che diano l'impressione della politica e della libertà. Così a Milano, città delle stragi di stato e del riformismo, ce li hanno mandati i dirigenti del PCI o dell'ANPI a parlare nelle assemblee degli studenti, così come avevano mandato onorevoli e tromboni sindacali a parlare nelle assemblee operaie durante le occupazioni aperte.

Il riformismo serve solo come specchietto delle allodole per dare un'immagine sfocata e stravolta della politica, e cercare di imprigionarci dentro gli studenti. Ma gli studenti hanno troppa esperienza e coscienza per non distinguere l'ombra dalla realtà. La libertà politica che chiedono non è il diritto di sentire chiacchiere in un'assemblea, ma il diritto di prendere il loro posto nella lotta di classe.

Questo è il punto, questo è il bersaglio della repressione di stato, che circonda i muri dei palazzi scolastici coi suoi cordoni sanitari di poliziotti proprio per impedire che la lotta di classe esca ed entri dalle scuole, si unifichi con un programma comune in una stessa battaglia.

Gli studenti l'hanno capito, hanno capito come si muove il nemico generale, perché la strage di stato, il processo Valpreda, le lotte per la casa, la battaglia dell'11 marzo, la campagna e la strage elettorale hanno trovato eco e spesso risposta dentro le scuole.

Là dove sono più forti, gli studenti sono impegnati in una lotta quotidiana contro i loro nemici interni, a smascherare e umiliare i presidi e i professori più insopportabili, a punire ed espellere le spie fasciste, a controbattere le rappresaglie. E quando la tensione aumenta lo scontro si sposta nelle piazze, contro i fascisti, la polizia, a fianco dei proletari.

Il problema è questo: che la lotta quotidiana per rompere lo stato d'assedio nelle scuole, la capacità di punire i nemici interni, diventi coscientemente parte dello scontro generale col fascismo di stato. Che la massa degli studenti, maturata da quattro anni di lotte, trovi la capacità di scendere in campo, a fianco dei proletari, con tutta la sua forza. Che il « bordello nelle scuole » che ispira tanto disprezzo (cioè paura) al fanfascista diventi generale, sugli obiettivi che sono giusti: non pagare il costo della scuola; promozione per tutti (contro la discriminazione politica ed economica che l'apparato impone riservandosi la decisione agli scrutini finali); liberazione di tutti i compagni arrestati.

FIRENZE
Gli studenti: formiamo i comitati antifascisti nei quartieri

FIRENZE, 26 aprile

Mozione approvata dalle assemblee dell'ITI e dello scientifico « Leonardo da Vinci ».

Lunedì 24 aprile il tribunale di Prato condanna a due anni e 8 mesi di reclusione alcuni compagni colpevoli di aver cantato Bandiera rossa in faccia ai fascisti.

Martedì 25 aprile. Un fascista, Riccardo Pecchioli, accoltella un compagno di ritorno da una manifestazione. Questi ennesimi episodi di violenza fascista ripropongono ancora una volta insieme alla scarcerazione di Rauti, il problema del fascismo squadrista e di stato.

Per noi il fascismo è:

Ancora una volta il tentativo dei padroni di reprimere e di soffocare le lotte proletarie con la violenza sanguinaria dei fascisti. Con il governo fuorilegge di Andreotti, con lo stato di polizia di Rumor. Con la tregua elettorale voluta dai padroni e controfirmata dai riformisti.

Per noi oggi antifascismo è:

Continuare a lottare, continuare a combattere contro i padroni e i loro servi rifiutando ogni tregua. Significa smascherare il progetto reazionario racchiuso dietro le elezioni anticipate. Significa affermare il nostro diritto a vivere. Significa affermare che non è con il voto che si battono i padroni ed i fascisti, ma solo con la lotta e l'antifascismo militante. Ieri nel 1945 come oggi nel 1972, i fascisti non devono parlare, devono fuggire davanti al proletariato in piazza.

Le assemblee dell'ITI e del liceo scientifico Leonardo da Vinci, propongono di formare con i proletari del quartiere un comitato antifascista che abbia come compiti:

1) denunciare e colpire i cani fascisti;

2) impedire che questi parlino nei nostri quartieri, che entrino e che parlino nelle nostre scuole.

Il fascista accoltellatore è in libertà protetto dalla polizia. Il suo nome è Riccardo Pecchioli, assicuratore di 22 anni.

Vive in via della Vigna numero 12 insieme al camerata Gianni Salis pellettiere di 24 anni. Con lui ieri distribuiva volantini nel quartiere di Santa Croce dopo la nostra manifestazione. Ieri non era giorno per i fascisti. Quando sono giunti dei compagni uno di loro, appunto Riccardo Pecchioli, ha tirato fuori il coltello e ha colpito lo studente medio Sandro Bellini. Si è poi rifugiato nella Giulia del 113 che seguiva le sue gesta e si è ripresentato all'ospedale dove era ricoverato il compagno, con lo stesso coltello e lo stesso amico.

Il fascismo di stato tenta di chiudere i portoni delle scuole.

Un'assemblea aperta.

MILANO - La lotta proletaria entra di forza nelle scuole e mette gli studenti sulla giusta strada

Nel giro di pochi giorni, in parecchie scuole di Milano si sono svolte assemblee combattive e massiccie come non si vedeva da tempo: compagni proletari in lotta per la casa sono stati portati (con la forza o con l'inganno) dagli studenti a parlare nelle scuole, sono stati ascoltati, applauditi e aiutati con collette. I burocrati del PCI, invitati dai presidi o dalla FGCI a parlare sul 25 aprile, sono stati contestati, smascherati, fischiati. Non è un caso che l'Unità ha annunciato tutte le tappe della tournée di questi burocrati nelle scuole, ma non ha riportato il resoconto di nessun'assemblea... Al Parini il proletario in lotta per la casa ha nettamente sconfitto il burocrate di turno. Al Manzoni, dopo aver fischiato il presidente dell'ANPI Scotti che si rifiutava di appoggiare l'ingresso di altri esterni nella scuola, gli studenti hanno reagito all'ingresso dei poliziotti con un grande corteo interno che ha costretto il preside a mandarli via.

La lotta per la casa e la repressione di stato ,l'impostazione data dalle forze rivoluzionarie al 25 aprile, hanno provocato nelle scuole una vasta eco, una mobilitazione che ha riproposto con forza l'obiettivo dell'ingresso degli esterni nelle assemblee, e la lotta contro polizia e presidi per l'uso politico della scuola.

Fin dall'inizio dell'anno le scuole medie di Milano sono state uno degli obiettivi privilegiati della repressione di stato. Si entra a scuola, coi libri sottobraccio, scansando qualche canna di fucile. Ci sono scuole in cui gli studenti dicono stupiti « to', oggi non c'è la polizia, chissà cosa è successo ». Quando è esploso il « caso Feltrinelli » immediatamente nelle scuole la repressione bloccava tutto. Al Molinari 4 compagni venivano sospesi per un anno, accusati di aver picchiato un fascista. Altri sospesi allo Zappa, assemblee vietate, nuove norme di disciplina restaurate ecc... Una repressione, come sempre, che si veste di democrazia, che cerca di non scandalizzare le forze istituzionali. Ad esempio si lascia spazio ai revisionisti, come dimostra la tournée dei burocrati di cui si è parlato.

Intanto, tutti gli obiettivi rivendicativi che gli studenti hanno posto al collegio dei professori, dalle libertà politiche ,alla selezione, ai costi, venivano sistematicamente rifiutati, spesso neppure presi in considerazione. Anche gli studenti devono imparare che la lotta non paga, che a lottare si finisce in galera.

Il nodo è questo: bisogna trovare un nuovo modo di lottare, e di porre gli obiettivi, adeguato a questa fase dello scontro di classe e alla prospettiva dello scontro generale. Le avanguardie delle scuole, quelle che guidano le lotte da anni, si stanno ponendo poco e male il problema. Sono in piedi, continuano a fare politica, ma spesso tra loro prevale l'opportunismo, la schermaglia di gruppo. Mentre martedì scorso gli studenti medi di Lotta Continua si scontravano con la polizia a fianco degli occupanti in viale Cassala, compagni di altri gruppi si picchiavano tra loro nelle scuole sul diritto di attaccare i loro cartelloni.

Le assemblee di questi giorni danno delle prime indicazioni sul modo di uscire da queste difficoltà. La coscienza politica della massa degli studenti è alta. L'accoglienza straordinaria che gli studenti hanno fatto ai proletari della casa dimostra quanto sia forte l'esigenza di uscire dall'isolamento, non per cadere nelle braccia delle forze istituzionali (comitati unitari anti-fascisti, consigli di fabbrica e simili), ma per legarsi all'autonomia proletaria.

NAPOLI
I reggicoda del PCI boicottano l'iniziativa del Righi

26 aprile

Nelle scuole di Napoli il 26 mattina è stato distribuito un volantino dei centri di iniziativa politica e collettivi dell'Università, per proclamare una manifestazione con concentramento all'Università per il 27 aprile, cioè un giorno prima della mobilitazione preparata dai compagni del Righi per il giorno 28 aprile. A questi sciocchi reggicoda del PCI, che dopo gli scontri dell'11 aprile contro la polizia hanno accusato i compagni di avventurismo e teppismo, la FGCI ha affidato il compito, che non era in grado di sostenere da sola, di boicottare l'iniziativa del Righi. Questa manovra tende scopertamente a dividere le scuole, ad indebolire lo sciopero generale del 28 che deve essere invece un momento di unità in piazza e di rilancio della lotta in tutte le scuole sugli obbiettivi che i compagni del Righi hanno già indicato: liberazione dei compagni arrestati, lotta alla selezione, alle bocciature, alla repressione nella scuola. Domani 27 aprile, sarà tenuta nella sede di Lotta Continua in via Stella 125, un'assemblea generale per discutere e preparare lo sciopero del 28 aprile.

ROMA - Dalla lotta contro i nemici interni a quella generale a fianco dei proletari

Le elezioni, i fascisti che girano per la città con la fiamma sulle macchine, sono state la scintilla per cui in molte scuole la lotta è ripresa. Al Castelnuovo e al Genovesi gli studenti si sono organizzati nella scuola con assemblee prima di scendere in piazza, accanto ai proletari di Primavalle, per impedire ai fascisti di parlare. A Centocelle per il comizio di Caradonna gli studenti erano ancora in piazza. Al Tasso, dopo dieci giorni di lotta contro i fascisti interni, i quali sono stati più volte espulsi, giovedì mattina passano provocatoriamente 5 macchine del MSI. I compagni, e non è la prima volta, non esitano ad attaccarle. Il fatto nuovo è che questa volta i fascisti scendono per cercare di colpire i compagni. Bastoni e mattonelle piovono sui fascisti, la polizia carica ma anch'essa è costretta a ritirarsi. Uno studente è arrestato, sul posto arriva anche Gargiulo, il vicequestore della droga, quello del « Number One ». La polizia il pomeriggio perquisisce la scuola e, guarda caso, verifica che le mattonelle sulla strada sono le stesse che si trovano al 3° piano. E' su questa prova che verranno fatte le denunce.

I magistrati romani sono tutti mobilitati attorno alle scuole.

La pratica cominciata da Dell'Anno per il Castelnuovo si è estesa. I vari De Lillo (per il Croce-Plinio) Santacroce (per il Tasso) ecc. si occupano personalmente dell'ordine interno delle scuole. Sono in contatto sempre più stretto con la polizia, con la presidenza, hanno le confidenze di qualche professore, manovrano direttamente i genitori fascisti.

Questo modo dei padroni di occuparsi della scuola è molto sentito dagli studenti, che sempre più si rendono conto che possono contare solo sulla loro organizzazione per sopravvivere e continuare a lottare, e soprattutto per essere forti e scendere in piazza accanto alle lotte dei proletari.

Anche a Roma la lotta per la casa può e deve essere un punto di crescita della lotta degli studenti, è su questo che si fanno assemblee, è per questo che nelle scuole si prepara la giornata di lotta del 1° maggio in cui gli studenti saranno in piazza con le famiglie che da 2 mesi fanno la lotta dura per avere la casa.

SIGNOR PRESIDE, GENTE COME LEI DEVE ESSER BUTTATA FUORI DALLA SCUOLA PER IL BENE DI NOI RAGAZZI

« Signor preside, le do ancora del lei perché ci sono ancora abituato, ma lei mi fa solo schifo. Sono B. M., lei sa benissimo chi sono, quello che è scappato di casa. Il colpo finale, di grazia, me lo ha dato lei; mi ha accusato e minacciato davanti a mia madre. Per tutta la vita non potrò dimenticare quell'interrogatorio: "Chi è che vi ha fatto scioperare? Voglio i nomi, tanto li so già. Non parli? Va bene, parlerai davanti al maresciallo dei carabinieri, lo mando in galera te e chi so io". Ho quattordici anni. Lei mi ha minacciato di mandarmi in galera, ed ha minacciato i professori a cui volevo più bene, e per i quali incominciavo a venire a scuola volentieri per la prima volta in vita mia.

« Lei sapeva che nessuno di loro ci aveva consigliato di scioperare. Noi abbiamo solo voluto proseguire quello che lei per vigliaccheria aveva smesso di fare. Si ricorda la manifestazione di ottobre, con cartelli e striscioni? L'aveva organizzata lei per ottenere quello che ci spetta di diritto (i libri di testo gratuiti), lei nella manifestazione non c'era però! Si è solo fatto vedere alla fine in fondo alla piazza. Poi per paura di perdere il posto ha cambiato bandiera, la cosa più schifosa che poteva fare.

« Noi ragazzi abbiamo capito che, per ottenere qualche cosa bisogneva continuare la lotta. Lei, invece ha tradito genitori, alunni, professori. Lei voleva sfruttare il nostro sciopero per accusare tranquillamente e distruggere i professori che le davano ormai fastidio!

« E tutto questo voleva farlo fare da me!

« Gente come lei deve essere buttata fuori da scuola per il bene di noi ragazzi!

Lei, ha fatto diventare spie i bidelli. Li ho visti ascoltare dietro le porte. La colpa è sua.

Questa lettera la farò pubblicare perché i genitori, gli operai che lei ha ingannato, sappiano con chi hanno a che fare ».

Così un ragazzo di terza media della scuola Manzoni di Tortona scriveva al suo preside che lo aveva minacciato di denuncia perché, insieme ad altri 70, aveva scioperato per i libri di testo gratis.

Ma la repressione non si è fermata qui, sono incominciate le sospensioni contro chi non accettava la disciplina da caserma che Lugano voleva imporre, poi è arrivata una ispezione straordinaria contro alcuni compagni insegnanti accusandoli di « uso politico della scuola », chiamata dal preside stesso, che ha anche sequestrato i registri di un compagno insegnante minacciando denunce per « omissione di atti d'ufficio », cioè per non aver segnato le assenze al posto giusto.

A queste cose non hanno fatto caso neppure i signori della CGIL-scuola che si sono affrettati ad esprimere la loro solidarietà al preside, dandogli così ancora la patente di progressista.

LE ASSEMBLEE AUTONOME DELL'ALFA, DELLA PIRELLI, E DELLA SIEMENS CONVOCANO TUTTI GLI OPERAI MILANESI ALLA MANIFESTAZIONE DEL I° MAGGIO. APPOGGIO ALLA LOTTA PER LA CASA

MILANO, 26 aprile

Ieri si sono riunite insieme le « assemblee autonome » dell'Alfa Romeo, della Pirelli e della Sit-Siemens. E' la prima volta che gli organismi autonomi delle più grandi fabbriche milanesi cercano di creare un coordinamento permanente che in futuro potrà estendersi ad organismi autonomi di altre fabbriche. La principale decisione è stata quella di chiamare a raccolta tutti gli operai milanesi per la manifestazione del 1° maggio « per portare avanti una piattaforma politica e di lotta unificante per tutti i problemi ».

Alla fine della riunione è stato approvato un documento di appoggio alla lotta per la casa condotta dalle 130 famgilie proletarie. Esso dice, fra l'altro: « La lotta per la casa è in questi giorni l'arma più forte dell'attacco degli operai, per questo hanno messo in galera tutte le donne e i capi famiglia che sono riusciti a beccare giovedì a Palazzo Marino! Quando la lotta di massa è organizzata, autonoma, e porta avanti un programma generale come la lotta delle famiglie a Milano per la casa, i padroni non hanno scelta, usano tutto il potere fascista dello stato per stroncare non solo le avanguardie, ma le masse, tutto il movimento. E sono tutti d'accordo, padroni delle case, IACP, comune, partiti e sindacati per calunniare e per cercare di soffocare le lotte delle famiglie.

« Ma non ci sono riusciti. Giornali, partiti, sindacati hanno detto di queste famiglie: "Sono banditi, sono teppisti, sono fanatici!". Compagni, noi diciamo: "Le calunnie, gli insulti, le provocazioni sono le armi dei padroni. Con la verità della lotta cosciente e di massa, le famiglie e tutti i proletari queste calunnie gliele rivolteranno contro a chi le sputa".

« Questi sono i fatti: da più di un mese 133 famiglie di proletari (450 bambini) sono in lotta per avere una casa decente in cui vivere. Sono tutti operai sia di grosse che di piccole fabbriche di Milano della cintura. Vivono in cascine umide e malsane, cantine, soffitte, oppure in appartamenti di cui non riuscivano a pagare l'affitto che è di 40-50 per cento del salario del capo famiglia ».

Questa è una lotta giusta, pone al centro dell'interesse di tutta la classe operaia milanese il problema della casa e dà una indicazione concreta di come risolverla: non con promesse verbali e con false riforme, ma con la lotta di massa.

« Giovedì 20 aprile le famiglie per la terza volta sono andate in comune per ottenere i loro diritti. Nessuno li ha ricevuti, anzi, gli uscieri e i vigili del comune hanno tentato di scacciarli con la forza ed hanno infierito in particolare contro le donne ed i bambini. A questo le donne hanno reagito con forza occupando il comune; è subito intervenuta la polizia che ha arrestato con accuse gravissime 57 proletari, tutti quelli che è riuscita a beccare. Questi proletari sono imputati dal giudice borghese di reati che prevedono la pena fino a 15 anni di reclusione!

« Subito dopo l'occupazione del comune si è scatenata una enorme campagna di diffamazione contro le famiglie e contro i compagni che con esse portano avanti la lotta: sono stati dichiarati teppisti e provocatori. I tre sindacati hanno inviato comunicati antioperai di solidarietà con il comune che gettano fango sulle lotte delle famiglie. E sono arrivati a dichiarare 2 ore di sciopero dei dipendenti comunali. In questa opera di diffamazione accanto a tutti i giornali padronali si è particolarmente distinta l'Unità.

« Noi pensiamo che questi comunicati dei sindacati e del PCI sono gravissimi perché sono presi nel disprezzo più assoluto delle masse e dei loro bisogni, e della maggioranza degli stessi delegati dei consigli di fabbrica che invece capiscono e sostengono questa lotta. Per noi questo vuol dire solo dare una mano all'azione repressiva dello stato.

« I sindacati dicono che questa è una lotta isolata. Compagni, noi diciamo: "La lotta delle famiglie per la casa è la nostra stessa lotta, è la lotta di tutti gli sfruttati. Questo vuol dire di più che semplice solidarietà con la lotta delle famiglie, perché i padroni, i sindacati, i partiti parlamentari, insomma lo stato fanno blocco unito contro la lotta delle masse ed è in questo modo che loro si preparano ai contratti".

« Ma di fronte ai padroni si trovano oggi decine di milioni di operai, studenti, disoccupati uniti dagli stessi bisogni ed obiettivi e dalla stessa necessità di lotta dura e generale.

« Nei fatti, nelle iniziative concrete di lotta, si saldano oggi la lotta contro la strage di stato, gli scontri nelle piazze contro i fascisti, la lotta autonoma nelle fabbriche, la lotta per il diritto a una casa e ad una vita decente ».

Volevano lo sciopero contro i senzacasa!

A Milano i sindacati dei dipendenti comunali costretti a ritirare lo sciopero indetto contro i senza casa – Domani alla Cattolica assemblea cittadina sulla casa

MILANO, 26 aprile

Subito dopo gli incidenti al comune, dove 57 proletari in lotta per la casa, erano stati caricati ed arrestati, i sindacati CGIL, CISL e UIL dei dipendenti comunali avevano dichiarato 2 ore di sciopero da tenersi venerdì, contro « gli atti di vandalismo e di teppismo » delle famiglie proletarie. E' la seconda volta nel giro di due mesi che i sindacati a Milano dichiarano uno sciopero contro i lavoratori in lotta e per difendere i padroni. La stessa cosa era successa dopo l'assalto al Corriere della Sera durante gli scontri dell'11 marzo. Allora i sindacati dei poligrafici avevano chiamato la categoria a scioperare.

Questa volta si sono trovati di fronte a una forte resistenza. « Non sciopereremo mai contro altri lavoratori che fanno una lotta giusta », questo era stato il commento di moltissimi dipendenti del comune. Così i sindacati si sono visti costretti a revocare lo sciopero, e al posto hanno indetto 2 ore di astensione pagate per l'assemblea. All'assemblea non hanno però avuto maggior successo. Su un centinaio di presenti solo una ventina hanno approvato la mozione di condanna presentata dai sindacati. Gli altri hanno votato contro o si sono astenuti.

Dopo lo sgombero dall'istituto Don Gnocchi le famiglie proletarie stanno riorganizzandosi per continuare la lotta. Per questo hanno preso l'iniziativa di convocare per venerdì mattina un'assemblea all'Università Cattolica. L'assemblea è stata indetta, oltre che dalle famiglie, anche dal collettivo politico degli studenti della cattolica.

TORINO - Aperto il processo dei 56

TORINO, 26 aprile

Dopo 11 mesi di carcere per tredici imputati condannati a più di due anni, si è iniziato oggi il processo di appello per 56 compagni incriminati per gli scontri del 29 maggio. La Procura generale (Buscaglino) ha chiesto la conferma della sentenza del tribunale speciale di Pempinelli riproponendone puntualmente il carattere di repressione di Stato.

Il giudice Pempinelli, non si era minimamente preoccupato di valutare la posizione personale di ogni singolo imputato. Aveva scelto il criterio della decimazione: un imputato su cinque, che sia ben chiaro tutti proletari, doveva restare in galera.

Oggi la procura generale, dopo un anno di esperienze in fatto di montature e condanne fasciste, vuole che venga ribadita la validità di quella operazione; il pubblico ministero, Buscaglino, non si è nemmeno degnato di esaminare gli atti.

Per la difesa gli avvocati Vecchine e Zancan hanno fatto rilevare come Romano Sandri sia stato condannato perché riconosciuto dai giudici in una foto di scontri scattata dalla polizia un'ora e mezzo dopo il suo arresto e la foto è agli atti. Un secondo imputato è stato ritenuto colpevole sulla base della sola testimonianza del brigadiere Albavera, che è stato incriminato dal P.M. di primo grado per aver detto il falso, (naturalmente il procedimento è insabbiato).

Un terzo, arrestato alle ore 20 in piazza Solferino, è stato condannato a due anni e 3 mesi perché alle ore 16 alle Porte Palatine si gridavano slogans sediziosi: agli atti non risulta nessuna altra accusa a suo carico, non si sa neppure chi lo ha arrestato.

Ma da tutto questo la procura generale e il P.M. Buscaglino traggono una sola conclusione: bisogna rafforzare l'apparato poliziesco.

Così la prossima volta eviteremo le incriminazioni per falso di poliziotti e la giustizia, viste le intenzioni dei padroni, potrà essere più veloce ed efficiente.

La lunga marcia fascista dei sostituti procuratori

Un'antemarcia: Moschella di Torino

Al processo per i fatti del 29 maggio di Torino il P.M. era Moschella.

Oggi, con le imprese dei vari Viola, Colato e compagnia le gesta di Moschella sembrano perdere colore. Gli allievi hanno nettamente superato il maestro in fatto di furore repressivo, ma a Moschella spetta il merito di essere stato il primo.

Moschella era « socialista », come Viola, era di Magistratura Democratica. Nella requisitoria fatta al processo chiese complesivamente 78 anni, dicendo di tutto, spaziando dal codice, alla fabbrica, alla società, così da confezionare una sorta di manifesto ideologico del giudice fascistizzato.

Il disprezzo delle masse:

« Questi due fratelli (due compagni proletari per cui chiese l'assoluzione dopo un mese e più di galera) neri come la terra dei vulcani da cui provengono e così ignoranti che si esprimono più a gesti che a parole, porteranno in Germania un buon ricordo, perché in fondo, si sono anche divertiti ».

L'odio per le lotte operaie e la loro autonomia:

« Io so di queste piccole minoranze che accusano i sindacati di essere dei complici e servi dei padroni; ma questi organismi hanno riportato significative conquiste come lo Statuto (!), aumenti salariali e tante altre cose: quando voi accusate i sindacati dimostrate di non aver veramente sentito quelle lotte operaie che sono vere, che sono democratiche e che sono le uniche che riconosciamo » ed ancora « non ogni rivendicazione operaia salariale rientra, dal punto di vista giuridico, nel particolare valore di carattere sociale ».

La paura delle masse, della loro volontà di lottare per prendersi ciò che è loro, di vivere da comunisti:

« Prendiamoci la città, che significa? E' evidente che non vuol dire semplicemente vogliamo affiggere manifesti nella città. No! Vuol dire vogliamo possedere la città impadronendoci della città a dispetto di ogni forza dell'ordine ».

Ecco perché ad un compagno per cui chiese 2 anni e 6 mesi, Moschella non si preoccupò di contestare alcun reato: motivò la sua richiesta semplicemente col fatto che il compagno aveva dichiarato di aver gridato: « Prendiamoci la città ».

A Rivalta: gli operai in lotta per le pause e la seconda categoria

TORINO, 26 aprile

A Rivalta lunedì i carrelisti dell'off. 82 lastro-ferratura, 1° turno, sono scesi in lotta chiedendo un numero maggiore di pause, la diminuizione dei tempi di lavoro e aumenti salariali.

Volevano bloccare sin dall'inizio ma i sindacalisti, nel rispetto della tregua elettorale, hanno convinto gli operai a fare solo due ore per poi avviare le solite trattative.

La scorsa settimana al 1° turno della centrale verniciatura (preparazione vernici) off. 83, gli operai si sono fermati contro la nocività: vogliono più pause, aumento dell'organico, 2° categoria per tutti.

Dopo un'ora la direzione ha fatto sapere di essere disposta a trattare, ma ha rimandato tutto di 15 giorni.

MIRAFIORI

All'officina 76 delle meccaniche di Mirafiori, alla linea 127, ai cambi, dove era in corso la lotta contro l'aumento di produzione, la direzione ha fatto sapere, al primo turno, che voleva che i delegati andassero a trattare. Gli operai hanno mandato quattro delegati, ma per mettere in chiaro che non credono di risolvere le cose solo con la trattativa, hanno fatto subito mezz'ora di sciopero.

CONVEGNO DEL MANIFESTO

Si è concluso a Milano il convegno operaio del Manifesto. Pubblicheremo dopodomani un resoconto dei lavori e la nostra valutazione politica.

CHI LI PAGA?

Come abbiamo scritto sul numero due, il Corriere dello Sport e altri nove giornali che gestiscono un servizio di trasporti automobilistici per i loro quotidiani hanno rifiutato di trasportare anche il nostro, dicendo tra l'altro che le loro macchine erano troppo cariche. Così noi ci siamo affittati un'automobile per conto nostro per mandare il giornale a Benevento tutte le sere ai treni che lo devono portare in Puglia. Ovviamente questo ci costa molto più caro che dividere le spese con altri.

E gli altri cosa hanno pensato? Beh ci sono questi di Lotta Continua che come si sa li pagano i padroni, e viaggiano larghi.

Per riparare a questa ingiustizia il Corriere dello Sport e il Globo hanno pensato bene di viaggiare gratis sulla nostra macchina come ha potuto constatare il nostro ispettore la notte tra lunedì 24 e martedì 25 alla stazione di Benevento.

Se qualcuno vuole sapere chi li paga, il Globo ed il Corriere, adesso lo sa. Li paghiamo noi.

FELTRINELLI - Lazagna denuncia chi lo tiene illegalmente in galera

Giovanbattista Lazagna è stato nuovamente interrogato da Viola, che non ha saputo aggiungere altro a quello che già gli aveva contestato, e cioè niente. L'unico fatto nuovo è la sacrosanta richiesta che Lazagna ha fatto di incriminare i responsabili — fra i quali lo stesso Viola — della sua carcerazione che equivale in tutti i sensi a un sequestro di persona. Tra l'altro, tutti i testimoni sentiti da Viola e Colato finora in rapporto alla posizione di Lazagna confermano puntualmente il contenuto dell'interrogatorio di Lazagna stesso, che noi abbiamo pubblicato quasi integralmente. Ci riserviamo di documentare questa ennesima dimostrazione della malafede e dell'arbitrio giuridico con cui i magistrati insistono nel tenere dentro Lazagna.

* * *

Cresce intanto la montatura del SID a Torino. La casa del barbiere Castiello si rivela una miniera come quella di via Subiaco. Adesso saltano fuori fotografie scattate dall'alto di numerosi punti nevralgici della città, descrizioni minuziose sulle abitudini di vita di grossi padroni (Agnelli, Altissimo, candidato liberale e padrone di una fabbrica di fari, Vallarino Gancia, pezzo grosso della Confindustria, ecc.); e poi lettere in codice, che sarebbe lo stesso codice di Saba e Feltrinelli. Non si capisce perché questa roba venga fuori dopo 15 giorni dalla prima perquisizione, e dopo che Castiello è stato fermato e poi rilasciato, come sua moglie, Maria Teresa Mosca. E si ricordi che l'inchiesta è condotta direttamente dal SID, mentre la questura è completamente tenuta in disparte. Anche sulla bomba della Banca d'America e d'Italia (disinnescata grazie alla frase di un finto cliente?) sono ancora i carabinieri che fanno tutto, e che sentenziano che la pista è rossa. « Non c'è reale pericolo di terrorismo nero », dice ai giornalisti il tenente colonnello del SID Romano Marchisio, uno che se ne intende.

Quanto all'Alfonso Socci arrestato a Roma, dicono che avrebbe scritto lettere in codice al Castiello. Non sappiamo chi sia, ma sappiamo che da Milano sono state fatte pressioni per due giorni perché fosse fermato con un qualunque pretesto. Oggi è stato imputato per « costituzione di bande armate e attentato contro la sicurezza dello stato ».

In tutta Torino c'è clima di attesa del colpo grosso. C'è nell'aria la grossa provocazione. I giornali del 26 riparlano di perquisizioni, che non ci sono state. La Gazzetta del Popolo intitola: « Doveva incominciare a Torino la guerriglia urbana collettiva », a firma di tal Mussa.

* * *

Si deve registrare anche una nuova dichiarazione di Viola, di quelle che lo stanno rendendo più celebre di Giulio Cesare. Ha detto oggi Viola: « Giangiacomo Feltrinelli non era certo un uomo di estrema destra ».

Entro oggi o domani mattina, il giudice Di Vincenzo dovrebbe pronunciarsi sulla scarcerazione di Lazagna.